

Rassegna del 01/05/2013

CONFCOMMERCIO

Messaggero	8	L'inflazione precipita ad aprile (1,2%) È l'effetto del calo dei carburanti	L.C.	1
Corriere della Sera	24	In un mese 70 mila donne senza lavoro	Santarpia Valentina	2

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	0	PA: Rete Imprese, su pagamenti già mancato il primo obiettivo		4
------------	---	---	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Prima lite, l'Imu è un rebus - Abolizione o rinvio La prima lite è sull'Imu	Piccolillo Virginia	5
Corriere della Sera	3	Dai conti di Saccomanni cautela sul taglio: la copertura è difficile	Guerzoni Monica	8
Corriere della Sera	2	Intervista a Flavio Zanonato - «Il vero problema è come compensare i Comuni»	Arachi Alessandra	9
Repubblica	2	Intervista a Graziano Delrio - "Potremo ridurla e eliminarla per i più poveri ma la restituzione nel programma non c'è"	Grion Luisa	10
Corriere della Sera	8	Al Senato 233 sì, la fiducia è compatta «Non c'è alternativa»	M. Gu.	11
Corriere della Sera	12	Sottosegretari e commissioni, il lungo negoziato per 68 poltrone	Martirano Dino	13
Giorno - Carlino - Nazione	7	Intervista a Giorgio Squinzi - Squinzi: «Via l'Irap» - Squinzi: «Una bella squadra di governo» Pressing su tasse e crediti alle imprese	Grimaldi Roberto	15
Repubblica	10	L'altolà del Pd a Berlusconi "Non può certo essere lui il presidente della Convenzione"	Bei Francesco	16
Repubblica	7	Intervista a Susanna Camusso - "Segnali importanti sul lavoro l'evasione fiscale sia reato penale"	Mania Roberto	18
Corriere della Sera	6	Merkel fissa i paletti al primo incontro «Rigore e crescita procedono assieme»	Galluzzo Marco	19
Sole 24 Ore	9	Tassi. Oggi riunione Fed, domani tocca alla Bce - I mercati guardano alle mosse di Fed e Bce	Monti Mara	20

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	24	La piazza e i patti. Il clima cambiato tra imprese e operai - La fabbrica anticipa il Primo Maggio dei produttori	Di Vico Dario	22
Sole 24 Ore	2	Fra l'Europa e i nodi interni - La carta europea rafforza la coalizione, l'Imu (caso simbolico) la divide	Folli Stefano	23

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	34	Il doppio ponte si passa a casa	Sarcina Franco	24
-------------	----	---------------------------------	----------------	----

L'inflazione precipita ad aprile (1,2%) È l'effetto del calo dei carburanti

IL DATO

ROMA E' ancora e sempre il re Petrolio a dettare i ritmi del costo della vita. E così l'inflazione, ad aprile, continua a scendere fino all'1,2% dall'1,6% di marzo, innescando il settimo calo consecutivo e il tasso più basso dal febbraio del 2010. Conseguenza - e lo precisa chiaramente l'Istat - del «forte rallentamento» dei beni energetici e in particolare del prezzo della benzina. Attenzione però, perché dopo due mesi di cali ininterrotti, i costi dei carburanti alla pompa ricominciano a salire, pur restando a di sotto di quota 1,8 euro/litro per le benzina e di 1,7 per il gasolio. Ad aprile il costo della benzina diminuisce del 2,0% su base mensile e del 4,0% sull'anno, segnando così la diminuzione tendenziale più marcata dall'ottobre del 2009. Anche il gasolio per mezzi di trasporto si riduce, scendendo del 2,3% su marzo e del 3,6% rispetto a dodici mesi prima.

L'Istat entra anche nei dettagli della spesa familiare: i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza arretrano dello 0,1% su base mensile e salgono dell'1,5% sull'anno, in ulteriore rallentamento dal 2,0% di marzo. Anche per i prodotti a «bassa frequenza» di acquisto si registra un calo congiunturale dello 0,1%

e un rallentamento del tasso tendenziale dello 0,4% dallo 0,6% di marzo.

Se il costo della vita scende, le famiglie tuttavia comprano sempre meno. Secondo la Cia (Confederazione italiana agricoltori) le vendite al dettaglio sono diminuite del 4% nel primo bimestre dell'anno in corso: «Per affrontare le spese obbligate, dalle utenze domestiche alla rata del mutuo o dell'affitto, oltre 16 milioni di famiglie sono costrette a tagliare anche l'essenziale, ossia sanità e cibo».

I CONSUMI

Il 65% degli italiani predilige marchi commerciali che costano fino al 35% in meno dei loro omologhi di marca, inoltre il 53% gira più negozi alla ricerca di promozioni, sconti e offerte speciali. Per la Coldiretti «ormai il 12,3% degli italiani non è più in grado di sedersi a tavola con un pasto adeguato». **Con-**
fcommercio, nel denunciare la caduta libera di prezzi e consumi, chiede al governo immediate misure a sostegno della domanda interna. A giudizio delle associazioni dei consumatori (Adu-sbef e Federconsumatori) ammontano a +533 euro annui i maggiori esborsi per una famiglia di tre componenti: «Se c'è qualcosa ai minimi non sono i prezzi, ma il potere di acquisto».

L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istat In Italia 2,9 milioni di disoccupati: tasso generale stabile all'11,5%, contro il 12,1% dell'area euro

In un mese 70 mila donne senza lavoro

I giovani a casa al 38%, l'inflazione crolla all'1,2%. La Bce e il taglio dei tassi

Ai minimi dal 2010

L'indice dei prezzi al consumo è al livello più basso dal febbraio 2010. In un mese benzina giù del 2%

ROMA — Ad aprile l'inflazione crolla, dall'1,6% di marzo all'1,2%, il tasso più basso da febbraio 2010, rileva l'Istat. E la disoccupazione giovanile, cioè l'incidenza dei disoccupati tra i 15 e i 24 anni sul totale di quelli occupati o in cerca, raggiunge il picco record del 38,4%. «Una generazione senza lavoro — denuncia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano —. È questa la nuova grande questione sociale del nostro tempo». E anche se la produzione industriale segna un lieve +0,2% ad aprile rispetto a marzo, come sottolinea Confindustria, è comunque diminuita del 2,2% rispetto ad aprile 2012 e del 24,1% dall'aprile 2008.

Il tonfo dell'inflazione

Settima frenata consecutiva per l'inflazione, secondo le stime dell'Istituto nazionale di statistica: da novembre del 2012, in soli cinque mesi, la corsa dei prezzi si è praticamente dimezzata. A influire sul tonfo è il calo dei beni energetici (-2% su base annua), delle comunicazioni (-2,5%) e dei trasporti (-0,2%). Crescono invece rispetto ad aprile 2012 i prezzi dell'istruzione (+2,9%), quelli di prodotti alimentari e bevande analcoliche (+2,7%, con picchi dell'8,1% per la frut-

ta fresca), e quelli per casa, acqua, elettricità e combustibili (+2,4%). Ad aprile frena anche il carrello della spesa, cioè i prodotti più acquistati dai consumatori: i prezzi sono saliti solo dell'1,5% rispetto ad aprile 2012, un tasso più alto dell'inflazione acquisita per il 2013 (+1%), ma in rallentamento rispetto a marzo (+2%).

70 mila occupate in meno

La disoccupazione a marzo registra un nuovo record nei 17 Paesi dell'eurozona, salendo al 12,1% contro il 12% di febbraio. In Italia resta ferma all'11,5%, con 2 milioni e 950 mila senza lavoro: è lo stesso dato di febbraio, ma rispetto all'anno scorso è in crescita dell'1,1%. Gli occupati poi sono in calo: -0,2% rispetto a febbraio e -1,1% su base annua. Di fatto, 248 mila persone in meno che lavorano rispetto all'anno scorso. E aumentano gli inattivi tra i 15 e i 64 anni: +0,5% rispetto al mese precedente, ovvero 69 mila persone che probabilmente avevano deciso, vista la crisi, di entrare sul mercato del lavoro per cercare un'occupazione, ma che, dopo vari tentativi falliti, hanno rinunciato.

Le più penalizzate sono le donne: 70 mila lavoratrici in meno rispetto a febbraio. La permanenza a lavoro delle donne over 50 che aveva finora permesso di arginare il calo, ipotizza l'Istat, non basta più a garantire la stabilità e tanto meno la crescita dell'occupazione.

Né nelle grandi imprese con almeno 500 lavoratori, dove a

febbraio 2013 l'occupazione segna l'ennesimo calo (-1,3% al lordo della cassa integrazione) né in quelle piccole: come sottolinea la Cgia di Mestre, tra il 2008 e il 2012 la crisi economica ha cancellato dal nostro territorio nazionale ben 58 mila aziende artigiane. Ed è per questo che le stime dell'associazione per quest'anno sono pessimistiche: sommando i disoccupati, i cassaintegrati a zero ore e gli scoraggiati, alla fine del 2013 gli esclusi dal lavoro saranno quasi 5 milioni e mezzo, cioè 500 mila persone in più rispetto all'anno scorso.

Famiglie in crisi

Per **Confcommercio** i dati statistici su inflazione e disoccupazione si traducono in un indice, quello di disagio sociale: che resta alto, essendo passato da poco meno di 12 punti di inizio 2007 a 19,6 punti di febbraio. Cosa significa in pratica? Che, per dirla con Coldiretti, «sette famiglie su dieci hanno modificato la propria spesa e il 12,3% degli italiani non è più in grado di sedersi a tavola con un pasto adeguato». Anche Federconsumatori e Adusbef fanno notare che, anche se l'inflazione è in frenata, «le ricadute per le famiglie sono insostenibili: +533 euro all'anno per una famiglia di tre persone e un potere d'acquisto in calo del 14,1%». E la conferma delle difficoltà arriva dal calo delle vendite al dettaglio, -4% nel primo bimestre dell'anno, come nota la Cia-Confederazione italiana agricoltori: oggi il 20% degli italiani compra al discount e il 65% compara i prezzi con attenzione.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

La condizione giovanile nei diversi Paesi Ue in base ad alcuni indicatori demografici ed occupazionali (dati 2011)



Inflazione

Aprile 2012-aprile 2013, variazioni percentuali tendenziali

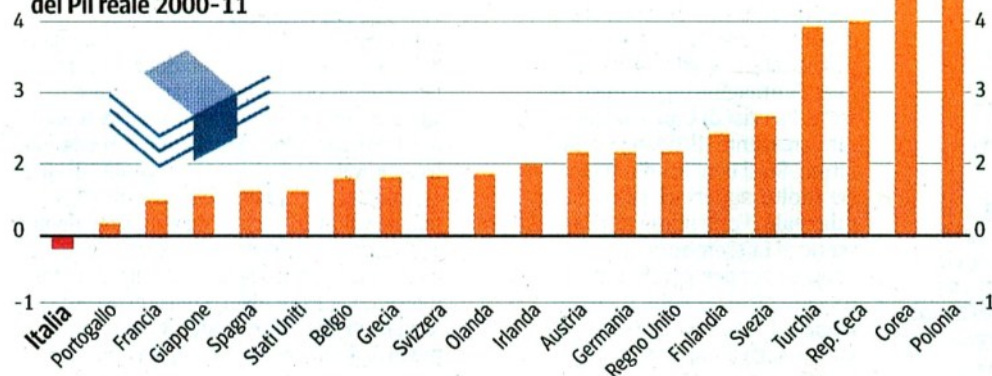


Al lavoro

Come è cambiato il tasso di occupazione dei giovani (18-29 anni)



Crescita annuale media del Pil reale 2000-11



FINANZA

IL MONDO / finanza / 30 Aprile 2013

PA: RETE IMPRESE, su pagamenti già mancato il primo obiettivo

Roma, 30 apr - "Il decreto legge sui pagamenti dei debiti scaduti della Pubblica Amministrazione, mostra fin da subito la debolezza di un impianto normativo basato su farraginosi adempimenti burocratici, fallendo nel suo primo obiettivo", così la nota di **RETE IMPRESE** (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confindustria e Confesercenti). La nota ricorda che "ieri scadeva il termine" entro cui "gli enti pubblici debitori si registrassero sulla piattaforma telematica Consip per la certificazione dei crediti" vantati dalle imprese.

"Sul portale online del Ministero dell'Economia, ad oggi, la maggior parte delle amministrazioni non ha ancora avviato la registrazione. Già oggi, 30 aprile, le stesse amministrazioni dovrebbero formalizzare la richiesta delle risorse finanziarie necessarie ad avviare il pagamento dei debiti", prosegue la nota.

"Stanno purtroppo emergendo i limiti del decreto che non fornisce strumenti di tutela ai creditori. Bisogna mettere al riparo le imprese dall'inerzia delle amministrazioni! Confidiamo che il nuovo Governo voglia riconsiderare l'impianto del provvedimento, semplificando le procedure e prevedendo meccanismi operativi che tengano nella massima considerazione il diritto dei creditori" conclude la nota.

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

Enel: Conti, non siamo potenziali prede anche se governo riduce (...)

Eurozona: Brunetta, in Italia crisi produttiva con massimo rigore (...)

Fiat Industrial: Marchionne, integrazione con Cnh a tutta forza (...)

Enel: Conti, per X-Factor spesi solo 400mila euro con un grande (...)

Fiat Industrial: Marchionne, integrazione con Cnh a tutta forza (...)

Borsa: chiude in ribasso. Bene Finmeccanica, debole Fiat Industrial (...)

Il Mondo - 26 Aprile 2013
LOW COST

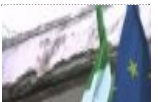
La concorrenza per accaparrarsi gli utenti più evoluti spinge le compagnie telefoniche a creare società ad hoc. Ecco cosa stanno progettando Vodafone e Telecom Italia (con 3?)

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 19:14 || Governo/ Letta: Tedeschi non ci dicano cosa fare e viceversa
- 19:14 || Unipol/ Stefanini: Eroghiamo dividendi in un contesto difficile
- 19:10 || Mafia/ Pd-Sel: Cancellieri intervenga, rischi scarcerazioni boss
- 19:10 || Unipol/Assemblea approva bilancio 2012 e distribuzione dividendi

REAL ESTATE

Edilizia sportiva scolastica: il Piano Letta vale 2 mld di euro in 10 anni. Ecco dove troverà i fondi

**IMPRESE**

Apple/ Si muovono i primi passi verso emissione obbligazionaria

**PERSONAGGI**

Sicilia/ I russi di Lukoil rilevano lo stabilimento Erg di Siracusa

**NEWS DAL TERRITORIO**

Quirinale: Napolitano ha ricevuto il sindaco di Napoli De Magistris



Il Mondo

COMMENTA

Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it. Se sei già nostro utente esegui il **login** altrimenti **registrati**.

SCRIVI

COMMENTA

Commenti

INVIA

Merkel insiste sul rigore. Letta: ora serve la crescita. Disoccupazione, nuovo allarme

Prima lite, l'Imu è un rebus

Il Pd: una proroga. Berlusconi: via l'imposta o non ci stiamo

Letta incontra la cancelliera tedesca Merkel. «Ora la crescita». In maggioranza lite sull'Imu. Il Pdl: abolizione. Il Pd: proroga. Ed è allarme occupazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Abolizione o rinvio La prima lite è sull'Imu

Il Pd: non sarà tolta. Berlusconi: via o non ci stiamo

Le dichiarazioni

”

L'Imu non verrà tolta, ci sarà una proroga per la rata di giugno
Dario Franceschini,
ore 9.21

ROMA — Le «larghe intese» alla prova dell'Imu. Nel giorno in cui il presidente del Consiglio, Enrico Letta, incassa la fiducia bipartisan anche del Senato e vola a colloquio con la cancelliera tedesca, Angela Merkel, esplode la prima grana intorno al quesito chiave: l'Imu si pagherà ancora?

Silvio Berlusconi, che in campagna elettorale ne aveva promesso l'abolizione e la restituzione di quella dello scorso anno, sostiene di no. Il Pd, imbarazzato, con il ministro Dario Franceschini spegne: «L'Imu non verrà tolta, ci sarà una proroga per la rata di giugno». Ma il Pdl replica: «O via l'Imu o via Letta». «Non sosterremo un governo che non attua queste misure né lo sosterremo dall'esterno», dice chiaro Berlusconi. Ma il punto critico è dove trovare i soldi. E al termine di una giornata ad alta tensione, dopo l'altolà dell'Unione Europea all'Italia a rispetta-

”

Senza abolizione e restituzione dell'Imu non sosterremo questo governo
Silvio Berlusconi,
ore 12

re gli «obiettivi di bilancio» senza indebitamento, dalla Germania, Letta conferma: «Manterremo gli impegni e tutto starà dentro quegli impegni. I modi e le forme con cui troveremo le risorse è roba di casa nostra e non devo spiegarla a nessuno».

L'enigma, che vale 4 miliardi di euro in due rate e il futuro del neonato governo, non era stato sciolto dalle parole del premier. Alla Camera Letta aveva parlato di «stop ai pagamenti di giugno» per dare il tempo a una «riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». Ieri, al Senato, ha ribadito: «Sull'Imu vale quello che ho detto in Aula», riferendosi al suo intervento a Montecitorio.

Parole che si aggiungevano a quelle pronunciate da Franceschini in mattinata. Nessuna abolizione, solo una proroga «e avremo un problema di cas-

”

Sull'Imu vale quello che ho detto in Aula alla Camera
Enrico Letta,
13.15

sa per i Comuni e ci sarà anche la questione di evitare l'aumento dell'Iva nell'estate 2013», aveva detto annunciando un provvedimento ad hoc forse già dalla prossima settimana. E a quelle dell'ex presidente dell'Anci Graziano Delrio attuale ministro delle Regioni e delle autonomie: «Sarà sospesa la rata di giugno» con l'impegno di alleggerire l'Imu per i meno abbienti. Un lavoro, fatto con il Parlamento, del quale, ha specificato, «non possiamo sapere il punto di approdo». Nulla da fare. invece. per la restituzione

”

Di restituzione nel programma non si è parlato, ora non è un obiettivo
Graziano Delrio,
ore 20.49

dell'Imu 2012: «Di restituzione nel programma non si è parlato, in questo momento non c'è stata posta la restituzione dell'Imu come obiettivo», precisa Delrio. Troppo poco per il Cavaliere. Prima del voto dichiara minaccioso: «Certo che sono fiducioso sia sull'abrogazione dell'Imu, sia sulla restituzione in futuro», «non potremmo prendere parte a un governo che non attua queste misure o sostenerlo dall'esterno, abbiamo preso un impegno con gli elettori e vogliamo mantenerlo». E Renato Brunetta rincara:



«I patti vanno onorati». Ma quei 4 miliardi, che se si considera l'intervento previsto fino al 2015 diventano 12, non sono facili da reperire. Così ieri sono arrivati subito due altolà: uno dall'Unione Europea e uno dai sindacati. «Gli obiettivi di bilancio per l'Italia non cambiano e il nuovo governo dovrà dire come intende rispettarli senza nuovo indebitamento», ha risposto un portavoce della commissione Ue a chi gli chiedeva se Bruxelles accetterebbe una abolizione dell'Imu. E Susanna Camusso, leader della Cgil, ribadiva il «no all'abolizione tout court» della tassa: «Bisogna scegliere e dire che si difendono le persone con una sola casa, non chi ha 20 ville e 37 appartamenti, e con valore bas-

so». E il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, parla della «patrimoniale dei poveri» e sostiene che bisogna intervenire «solamente per chi ha una sola abitazione, con una verifica catastale sul basso valore». Che fare? Le ipotesi sono diverse. Si va da quella di far pagare di più chi ha più immobili. A quella ribadita dal neoministro Fabrizio Saccomanni, di una nuova spending review e un'incisiva lotta all'evasione (120 miliardi l'anno) e alla corruzione (60 miliardi). C'è chi riaccarezza l'idea delle dismissioni del patrimonio dello Stato già ipotizzate per ridurre la parte eccedente di debito (oltre il 60%) dal 2015. Chi fa notare che il calo dello spread vale

10 miliardi.

Ma il vicepremier Angelino Alfano twitta: «L'Imu sulla prima casa non si pagherà a giugno né più avanti. È un fatto oggettivo». Il pd Fassina gli replica: «Cancelliamo l'aumento dell'Iva. Il Pdl non ha maggioranza per l'Imu». I grillini sfidano Pd e Pdl: «Smettetela di litigare e appoggiate il nostro emendamento». Lì l'abolizione Imu prima casa viene finanziata con prelievi fiscali a carico delle concessionarie di giochi d'azzardo, dall'aumento al 27% delle aliquote sulle rendite e plusvalenze finanziarie e dall'aumento della Tobin Tax dallo 0,2% allo 0,3%.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa

Che cosa è l'Imu

L'imposta municipale unica accorpa in un unico tributo l'imposta sul reddito delle persone fisiche (l'Irpef) e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari su beni non locati, e l'imposta comunale sugli immobili (l'Ici)

Introduzione e modifiche

L'Imu, solo per immobili diversi dalla prima casa, fu introdotta dal IV governo Berlusconi con un decreto legislativo che ne stabiliva la vigenza dal 2014. La manovra «salva Italia» del governo Monti, poi convertita dalla legge 214 del 22 dicembre 2011, ha poi modificato l'Imu rendendola di fatto una nuova Ici anche sulle abitazioni principali e ne ha anticipato l'introduzione, in via sperimentale, dal 2012, per andare poi a regime a partire dal 2015



Sorridi e baciamano
Da sinistra e in senso orario, le immagini della giornata di ieri al Senato dove il presidente del Consiglio Enrico Letta, 46, ha illustrato il programma per poi chiedere e ottenere la fiducia dell'Aula (foto Massimo Di Vita); Silvio Berlusconi, 76 anni, bacia la mano della neoministra pdl alle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, 37, (Ap); un altro baciamano per De Girolamo, questa volta da parte del senatore del Pdl Donato Bruno, 64, (Scudieri) e infine il baciamano del senatore pdl Maurizio Gasparri, 66, alla collega del Pd Anna Finocchiaro, 58 (Olycom)



» | **Retroscena** | timori di Delrio sulle risorse dei sindaci

Dai conti di Saccomanni cautela sul taglio: la copertura è difficile

ROMA — «Non è successo niente, è stata solo una montatura mediatica...». A sera Dario Franceschini prova a chiuderla così, buttandosi alle spalle una giornata che ha visto la nave del governo «di servizio» sfiorare pericolosamente gli scogli e impattare sul più alto di tutti, l'odiatissima Imu. Per Enrico Letta è stato il primo momento ostico, con il Pdl e dentro la compagine di governo. Il combinato disposto tra il voto di fiducia e il tour europeo per qualche ora ha preoccupato il premier e costretto le diplomazie di Palazzo Chigi ad attivarsi ai massimi livelli. E adesso la domanda che ipotizza i destini dell'esecutivo è se il premier tornerà dall'Europa con un sì all'allentamento dei vincoli di bilancio, oppure a mani vuote.

«L'Imu non verrà tolta, ci sarà una proroga per la rata di giugno», dice Franceschini in Senato alle nove di mattina. Il Pdl si scatena, Berlusconi minaccia di togliere la fiducia ancor prima di concederla e l'ex segretario del Pd ricuce la tela. Chiama Schifani e lo tranquillizza, de-rubrica la vicenda a «piccolo incidente tecnico» innescato dalle agenzie di stampa e poi telefona a Brunetta, ma il capogruppo vuole rassicurazioni precise: «Dario qui non si scherza, pacta sunt servanda, se non cancelliamo l'Imu e non restituiamo la rata del 2012 stacciamo la spina. Tra Berlusconi e Letta c'è un accordo preciso».

Il problema non è semantico, è politico. È che lunedì sera, quando con Franceschini ha visto Fabrizio Saccomanni per fare un po' di conti, Letta si è sentito dire dal ministro del Tesoro che trovare i soldi per cancellare (o persino rimborsare) l'Imu sarà tutt'altro che facile. L'ex direttore generale di Bankitalia sarebbe rimasto spiazzato da quel passaggio del discorso alla Camera in cui Letta annun-

ciava lo «stop ai pagamenti di giugno», una formulazione che Saccomanni, si racconta, non avrebbe avuto occasione di soppesare in anticipo. E altrettanto sorpreso sarebbe stato il ministro Delrio, cui tocca assicurare i sindaci sulle entrate legate all'Imu: basti dire che a Salerno le banche avrebbero già bloccato il fido al Comune... Tra i tecnici del Tesoro è scattato l'allarme sulle coperture, che potrebbero richiedere tagli lineari alla spesa pubblica, sanità e istruzione in primis. Chi mai vorrebbe tenere a battesimo un governo lanciato verso nuove, dolorose manovre? Ecco spiegata la prudenza di Franceschini, che il Pdl, in parte strumentalmente, ha voluto leggere come una mezza marcia indietro. «Ci hanno provato, con una piccola furbizia speravano di cambiare le carte in tavola — è la brusca sintesi di un ministro berlusconiano —. Enrico e Dario fanno il gioco delle parti». Il nervosismo del Pdl è speculare a quello del Pd. Quando Fassina avverte che «il governo Letta non è il governo del Pdl» mette il dito sulla piaga e dice quel che molti democratici pensano. Per il responsabile Economia del Pd «bisognerà trovare un compromesso» ed è così che potrebbe finire, con una esenzione sulla prima casa. Perché l'obiettivo di Berlusconi e Alfano è ottenere una vittoria politica e non certo mandare a casa il governo. «Sulla fiducia non abbiamo rischiato nulla — conferma Luigi Zanda —. Come ogni buon padre di famiglia che deve saldare un debito, Letta ha dovuto consultare Ragioneria e Tesoro per vedere se ci sono i soldi». E adesso Palazzo Chigi lavora a un decreto legge che dovrà normare il rinvio della rata di giugno e compensare i Comuni, per un miliardo e 600 mila euro.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16
miliardi di euro è la cifra necessaria a coprire il rinvio della rata di giugno dell'Imu: sarà necessario compensare i Comuni per il mancato introito dall'imposta sugli immobili. Il governo lo farà con un decreto legge



» **L'intervista** Il ministro per lo Sviluppo economico: partiremo dalla riduzione della spesa pubblica e dalla lotta all'evasione fiscale

«Il vero problema è come compensare i Comuni»

Zanonato: un partito non può pretendere di cambiare l'aritmetica, 2 più 2 non fa 8 Così gli enti locali rischiano di chiudere

ROMA — Flavio Zanonato lei è il nuovo ministro per lo Sviluppo economico, ma è ancora anche sindaco di Padova, per qualche giorno almeno: dunque questa vicenda della tassa dell'Imu, come la vede?

«Semplice: l'impegno del presidente del Consiglio Enrico Letta non è stato certo quello di togliere l'Imu, così, e lasciare i Comuni senza risorse, bensì quello di trovare le risorse economiche da dare ai Comuni per non far pagare la rata di giugno dell'Imu».

Eppure ieri non è sembrato tutto così semplice. L'Imu è stata infatti la prima grana politica di questo nuovo governo. Il Pdl si è impuntato: pretendeva l'abolizione totale...

«Non credo che un partito politico possa chiedere che l'aritmetica sia diversa da quella che abbiamo imparato a scuola».

Che vuol dire?

«Che due più due non fa otto. E che se aboliamo l'Imu per la prima casa senza trovare le risorse alternative siamo costretti a chiudere i Comuni. Perché l'Imu per la prima casa è un gettito che lo Stato incassa e poi restituisce ai Comuni al cento per cento».

E dunque?

«Dunque adesso è necessario trovare le risorse per compensare il mancato gettito dell'Imu».

Dove si possono trovare le risorse secondo lei? In che modo?

«Si può certamente lavorare in più direzioni. A cominciare da una cosa molto importante: la riduzione della spesa pubblica. Ma altrettanto importante è intensificare la lotta all'evasione fiscale. Inoltre si può agire sulla valorizzazione del patrimonio dei beni dello Stato, con le dismissioni».

Di quali beni parla? Di beni immobili?

«Si di beni immobili, certo, ma non soltanto. Il patrimonio dello Stato è vasto, ci sono anche le partecipazioni, ad esempio».

Pensa che tutto questo si possa realizzare entro giugno? Per evitare

la rata dell'Imu sulla prima casa?

«Sì. Intanto dobbiamo capire che stiamo parlando di una cifra non certo astronomica. Una cifra che oscilla attorno ai 2 miliardi. E per comprendere la dimensione possiamo dire che il bilancio dello Stato è di circa 800 miliardi. Ma non soltanto questo».

Cosa c'è di altro?

«Il problema di trovare queste risorse entro giugno è un problema relativo, perché possiamo anche anticiparli di qualche mese i soldi e questo vuol dire semplicemente anticipare di qualche punto percentuale gli interessi. È tutto possibile. E poi...».

E poi?

«Dobbiamo dirlo: abbiamo interesse a lavorare sull'abolizione delle imposte, nessuno ci gode a mettere le tasse. Anzi: noi siamo i primi che siamo felicissimi di poterle togliere. Deve essere chiaro. Del resto è alla base della filosofia di questo governo».

Cosa è alla base della filosofia del governo?

«Lo ha detto bene Enrico Letta: per la rinascita del Paese non dobbiamo caricarci soltanto di sacrifici, ma dobbiamo agire su tutte le nostre risorse, che sono tante. E dovremo lavorare per questo, cominciando con il far ripartire il mercato interno. Ma non solo».

Cos'altro possiamo fare per la rinascita del Paese? La riduzione della spesa pubblica, come l'abolizione del doppio stipendio dei ministri parlamentari?

«Quel taglio è stato un fatto simbolico molto importante, ma non certo troppo consistente dal punto di vista economico. Le cose da fare sono molte: l'allentamento del patto di Stabilità con l'Europa, ad esempio, ma anche la possibilità di indebitarci per fare investimenti. I nostri conti vanno in ordine anche facendo indebitamenti per fare investimenti. È importante metterlo a fuoco».

Alessandra Arachi

La carriera

Flavio Zanonato, padovano, 62 anni, già consigliere comunale e segretario provinciale del Pci poi nella direzione nazionale del partito. Eletto sindaco della sua città nel '93, si ricandida nel '99 ma viene battuto

al ballottaggio dal centrodestra di Giustina Destro. Nel 2004 ritorna primo cittadino, nel 2007 aderisce al Pd e nel 2009 viene rieletto ancora sindaco

Al governo

Il 27 aprile 2013 viene scelto per ricoprire la carica di ministro allo Sviluppo economico nel governo Letta



L'intervista

Il ministro Delrio: «Il tavolo è tutto da costruire, non è il momento di gridare al lupo. Decideremo in base alle disponibilità»

“Potremo ridurla e eliminarla per i più poveri ma la restituzione nel programma non c'è”

Bisogna evitare che i Comuni perdano a giugno 2 miliardi di liquidità, dobbiamo decidere come

LUISA GRION

ROMA — Il governo ha un piano ambizioso, ammette, e «ogni ambizione ha un costo», ma Graziano Delrio, neo ministro per gli Affari regionali, precisa che questo «non sarà l'esecutivo degli annunci, né dei processi alle intenzioni». Per realizzare gli impegni assunti dal premier Letta davanti alle Camere servono risorse, «egli spazi per trovarle ci sono». Anche quelle per cambiare l'Imu, l'imposta sulla casa.

Ministro, proprio questo è il punto: la maggioranza ha idee diverse sul come procedere.

«L'indicazione data dal presidente del Consiglio è chiara: ci ha detto di lavorare, governo e Parlamento assieme, per revisionare il sistema attuale e alleggerire soprattutto la fascia meno abbiente. Dopo la sospensione della rata di giugno io vedo più scenari: l'eliminazione dell'Imu per i più poveri e per gli altri una riduzione dell'imposta in base al reddito. Ma il punto d'approdo ancora non c'è: siamo al governo da due giorni, faremo un'istruttoria e ne discuteremo con le Camere. Il tavolo è tutto da costruire, non è momento di gridare “al lupo”, né di basarsi solo sulle parole».

Il fatto stesso di aver sospeso la rata di giugno, apre però un immediato problema di risorse: i Comuni perdono due miliardi d'incasso, non saranno poi costretti a recuperarli alzando l'addizionale Irpef?

«Evitare questo deficit di liquidità è fondamentale e viste le mie esperienze (Delrio è presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia ndr) sono sensibile al tema dell'autonomia fiscale. Non manderemo in crisi di bilancio i Comuni, e per tagliare le tasse non taglieremo i servizi».

Come trovare allora quei due miliardi corrispondenti alla prima rata?

«Non abbiamo ancora avviato i tavoli di lavoro per decidere quali opzioni scegliere: dalle entrate da gioco d'azzardo, al recupero del-

Nei Comuni, a parte alcune eccellenze, la lotta all'evasione fiscale non è mai decollata

l'evasione, alla rimodulazione delle aliquote. Ma il governo terrà in considerazione le preoccupazioni dei sindacati e dei sindaci».

E se poi, come chiede il Pdl per mantenere la fiducia, oltre al blocco dell'Imu, si dovesse restituire anche il gettito ottenuto lo scorso anno?

«Nel programma che abbiamo presentato di restituzione non se ne è parlato, la questione non è immediata, si deciderà in base alle disponibilità».

A proposito di caccia alle risorse, metterete in vendita il patrimonio pubblico?

«Il federalismo demaniale è bloccato, applicheremo le leggi che già ci sono. Vendere o dare in affitto, entrambe le soluzioni possono andare bene. L'importante sarà evitare lo spreco irresponsabile del tenere caserme abbandonate nel pieno centro delle città».

Lei ha citato la lotta all'evasione fiscale, da ex sindaco pensa che i Comuni potrebbero fare di più?

«A parte alcune eccellenze, la lotta all'evasione fiscale non è mai decollata. Ci sono spazi per migliorarne l'efficienza e tanti esempi da estendere all'intero territorio: penso ai consorzi fra piccoli comuni, o alla capacità che alcune amministrazioni hanno avuto, e altre no, di utilizzare i fondi europei. Dove ci sono, le buone pratiche vanno copiate: niente penalizzazioni, ma alleanze fra governo, territorio e autonomie. Il governo avrà il dovere di spendere bene i soldi recuperati per favorire la crescita, rilanciando così, anche attraverso i consumi, il gettito fiscale».

Il governo Letta, su questo fronte, si smarcherà dal precedente?

«Da Monti abbiamo ereditato una gestione dei conti molto corretta. Da presidente dell'Anci non ho risparmiato critiche ai tagli effettuati, ma va detto che ora abbiamo un indebitamento pari a zero e un rapporto deficit-Pil migliore di tante economie europee. Ora le priorità sono crescita e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Senato 233 sì, la fiducia è compatta «Non c'è alternativa»

Letta: situazione fragile, troppe aspettative
Nel Pd spicca l'assenza di Marino

Le tappe

Il via libera di Montecitorio

✓ Dopo il discorso del presidente del Consiglio, lunedì sera la Camera ha votato la fiducia al governo di Enrico Letta: 435 sì, 153 no e 17 astenuti. Maggioranza richiesta: 304 voti

Il via libera di Palazzo Madama

✓ Incassata la fiducia alla Camera, il governo ieri ha ottenuto anche il via libera del Senato: 233 sì, 59 no e 18 astenuti. Per la maggioranza bastavano 156 voti

Il tour in Europa e l'incontro a Berlino

✓ Il premier ha iniziato il tour per incontrare i vertici dei Paesi Ue. Ieri era a Berlino con la Merkel, oggi vede Hollande e Van Rompuy, domani Barroso

Berlusconi e l'identità

Il premier: non penso che Berlusconi sia una persona dall'identità debole

ROMA — «Non penso che Berlusconi sia una persona dall'identità debole, se non ho capito male come è fatto il personaggio...». Applausi dal Pdl, dove pure spiccano diversi scranni vuoti (tra gli assenti Paolo Bonaiuti). È il debutto a Palazzo Madama per Enrico Letta, che incassa la fiducia con 233 sì (Pd, Pdl, Scelta civica, Cd, Psi, Svp, Gal), 59 no (Sel, Fdi e Movimento 5 Stelle) e 18 astenuti (Lega). Prima di partire per Berlino il presidente del Consiglio sale al Quirinale per condividere con Napolitano la soddisfazione per il definitivo via libera del Parlamento. Il Pd ha votato compatto, ma fa notizia l'assenza del candidato sindaco di Roma, Ignazio Marino.

A dispetto di un tono di voce pacato, che alcuni scambiano per dimesso, è un Letta determinato e decisionista. Concentrato sul tema dell'Europa. Contento per l'«apertura di credito» della Lega: «L'ho colta con grande attenzione». Ai senatori, in sede di replica, il premier lancia nuovi appelli all'unità, chiede di smetterla di sventolare ciascuno il proprio stendardo, magari per coprire

una «identità debole». Una riflessione sulla realpolitik, il suo chiodo fisso. La polemica sull'Imu è solo una conferma di quanto sarà difficile tenere insieme una maggioranza formata da avversari. «Non ci sono alternative a quello che stiamo facendo» e se ciascuno rimane «consapevole e orgoglioso della propria identità», come lui lo è della sua storia nel Pd, è possibile «ricercare soluzioni comuni» per rimettere in carreggiata l'Italia. Non bisogna avere paura della grande coalizione, non bisogna avere paura di mescolarsi... «La vorremmo diversa questa realtà. Anch'io — scandisce tra gli applausi — avrei voluto un risultato elettorale diverso e anch'io avrei voluto essere non seduto qui, ma magari a un lato di questo tavolo, in un governo politico diverso da questo». Ma la realtà è un'altra e tocca prenderne atto: «Oppure raccontiamo a noi stessi delle favole per toglierci pesi dalla coscienza». Se qualcuno pensa che l'esecutivo sia «forte, fortissimo», sbaglia di grosso: il carico di aspettative che grava sul governo è «assolutamente eccessivo» rispetto alla «oggettiva fragilità di quello che abbiamo fatto e che stiamo facendo». E suona come un monito per i tanti che già tirano la coperta da una parte e dall'altra: «La situazione rimane di grandissima difficoltà e grandissi-

ma emergenza».

Il punto centrale resta il lavoro, con la difficoltà dei giovani a trovarne uno e la necessità di ridefinire il welfare: «Grande questione della quale discuteremo». L'altro imperativo è la riforma dello Stato, affidata alla Convenzione costituyente alla quale Letta ha legato la sua permanenza a Palazzo Chigi. «Le nostre istituzioni non funzionano con un sistema che vede 945 parlamentari, divisi tra due Camere con gli stessi poteri» denuncia il premier e invita a raccogliere il lavoro «molto forte, marcato e profondo», della scorsa legislatura. E se ha fissato a 18 mesi la prima verifica di governo non è perché sia «irrispettoso nei confronti del Parlamento», ma perché l'esecutivo deve essere legato ad alcuni «adempimenti certi». Per Vito Crimi «tante belle parole e niente più». Letta ha invitato i grillini a mescolarsi e il capogruppo del M5S ribatte l'appello del premier: «L'invito a scongelarsi lo rivolgiamo noi a lei».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il dialogo Il premier Enrico Letta, 46, e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, 70 (Eidon)

Sottosegretari e commissioni, il lungo negoziato per 68 poltrone

La soluzione slitta a martedì. Il Pdl vuole Santanchè vicepresidente della Camera

L'ipotesi Catricalà

Dalla pdl Biancofiore alla pd Madia, i nomi in corsa
Ipotesi Catricalà capo di gabinetto all'Economia

ROMA — Un colloquio di primo mattino, nei saloni del Senato, tra l'avvocato Niccolò Ghedini e il «coordinatore» del Pdl Denis Verdini ha dato il via alle danze. Poi, un via vai di aspiranti sottosegretari e presidenti di commissione negli uffici del capogruppo del Pd di Palazzo Madama ha dato il senso della complessità della trattativa in corso. Infine, è partito il consueto struscio in Parlamento dei candidati dimenticati. È scattato così il pressing nell'ultimo giorno di seduta utile prima che i delegati dei partiti — Verdini, Schifani e Brunetta per il Pdl; Migliavacca, Speranza e Zanda per il Pd; il coordinatore di Scelta civica Andrea Olivero — mettano sul tavolo del ministro Dario Franceschini la proposta di soluzione del grande gioco ad incastro. Quello che mette in palio quasi 40 poltrone da sottosegretario e 28 di presidente di commissione.

Le novità, però, arrivano da una trattativa parallela, che si gioca a più alto livello, su un paio di poltrone chiave che sembrano di seconda fila ma che, in realtà, sono snodi strategici. L'autorità delegata per i servizi di Informazione e Sicurezza potrebbe infatti rimanere saldamente nelle mani del sottosegretario Gianni De Gennaro (tanto che negli uffici di via del Corso nessuno avrebbe scaramanticamente ordinato gli scatoloni) oppure passare di mano con la

nomina di un nuovo «controllore» degli 007. La seconda poltronissima in ballo è quella di capo di gabinetto del ministero dell'Economia che vale più di quella di un viceministro: sulla quale il ministro Fabrizio Saccomanni vorrebbe un tecnico di fiducia (magari formatosi al rigore della scuola di Via Nazionale). Mentre il Pdl, proprio per arginare la supremazia della Banca d'Italia, auspica l'arrivo in via XX Settembre di un super burocrate non sgradito a Berlusconi e a Gianni Letta. E il profilo che emerge con una insistenza è anche quello di Antonio Catricalà, già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Monti. Se questo schema dovesse funzionare, l'attuale capo di gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato, tornerebbe alle Infrastrutture.

Ma che la trattativa sia molto complessa lo dimostra anche il mezzo passo indietro di Franceschini, delegato dal premier Enrico Letta per chiudere un accordo tra i partiti. Verso le 9 il ministro annunciava che la «nomina dei sottosegretari avverrà entro domenica». Alle 13, invece, lo stesso Franceschini parlava di «martedì come termine ultimo» perché quel giorno si insedieranno le commissioni che voteranno i rispettivi presidenti. Ma le due partite si intrecciano fin d'ora.

Alla Giustizia andrebbero Anna Maria Bernini (Pdl), avvocato e fedelissima di Berlusconi, e Donatella Ferranti (Pd). Mentre alle commissioni Giustizia ci sono in ballo il senatore Felice Casson (Pd) e il deputato Enrico Costa (Pd). Da questo schema però resterebbero fuori l'ex ministro Nitto Palma e Donato Bruno che invece sono nella po-

le position del Pdl per una presidenza di commissione e per un posto di sottosegretario. Agli Esteri Berlusconi vorrebbe l'altoatesina Michaela Biancofiore mentre il Pd schiera Lapo Pistelli e molti vedono opportuna la conferma di Staffan de Mistura per assicurare continuità sul caso marò-India. Al Senato, Pier Ferdinando Casini (Sc) è in testa ai candidati per la presidenza della commissione Esteri. Mentre il Pd non intende retrocedere sulla commissione Affari costituzionali del Senato per la quale indica Anna Finocchiaro. Come sottosegretario con delega all'Editoria, poi, spunta il profilo tecnico di Lelio Alfonso (Sc), ma ci sono anche la lettiana Paola De Micheli e il franceschiniano Francesco Garofani. Alle Riforme, oltre a Pino Pisicchio (Cd) e a Gianclaudio Bressa (Pd), circola il nome di Benedetto Della Vedova (Sc) mentre per i Rapporti con il Parlamento la conferma di Giampaolo D'Andrea (Pd) sembra mettere d'accordo i tre partiti. Annamaria Parente (Pd), ex quadro della Cisl, è la new entry per il ministero del Lavoro insieme a Marianna Madia (Pd), ma al Welfare non è esclusa la conferma della «tecnica» uscente Cecilia Guerra. Infine, alla Camera è c'è maretta intorno alla candidatura di Daniela Santanchè per la vicepresidenza in sostituzione di Maurizio Lupi. Per il Copasir sale la candidatura di Sel (Claudio Fava o Gennaro Migliore) e scende quella del leghista Giancarlo Giorgetti. Con questo schema il M5S dovrebbe accontentarsi della Vigilanza Rai.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi

Informazione e Sicurezza Potrebbe rimanere al sottosegretario Gianni De Gennaro oppure invece cambiare di mano



Capo di gabinetto dell'Economia

Si parla di Antonio Catricalà, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Monti



Sottosegretario alla Giustizia

Potrebbero andarci le parlamentari Anna Maria Bernini (Pdl) e Donatella Ferranti (Pd)



Sottosegretario agli Esteri

Silvio Berlusconi vorrebbe la deputata Michaela Biancofiore mentre il Pd schiera Lapo Pistelli



Sottosegretario all'Editoria

Il tecnico Lelio Alfonso (Sc), ma anche la lettiana Paola De Micheli e il franceschiniano Francesco Garofani



Lavoro, le interviste

Squinzi:
«Via l'Irap»

GRIMALDI ■ A pagina 7

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: «SUBITO I 48 MILIARDI PROMESSI»

Squinzi: «Una bella squadra di governo»
Pressing su tasse e crediti alle impreseIL SETTORE
DELLA CERAMICA

Alzerei al 70% la possibilità di recuperare la quota per chi ristruttura la casa. Si ridarebbe fiato a edilizia e consumi

CUNEO
FISCALE

Le nostre priorità: una riduzione del 9 per cento del costo del lavoro e l'abolizione dell'Irap

Roberto Grimaldi
■ ATLANTA (Usa)

È NEGLI Stati Uniti da ormai una settimana: del resto undici dei suoi 46 stabilimenti Mapei sono in territorio americano, e Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ma anche imprenditore del settore edilizio (le sue aziende producono adesivi e collanti), si è concesso una giornata al Coverings, la fiera a stelle e strisce dei prodotti ceramici. Ovviamente segue con attenzione quanto sta succedendo in Italia, soprattutto a Palazzo Chigi. E guarda al futuro con fiducia.

Presidente, le piace il nuovo governo?

«Letta è un presidente del consiglio che valuto positivamente. È persona attendibile e capace. E anche nella sua squadra ci sono tante persone preparate, non necessariamente provenienti dalla politica, che considero molto competenti. Saccomanni è uno di questi».

Ora la squadra si dovrà allargare.

«Sì, so che verranno nominati vi-

ce ministri e sottosegretari. Spero che nella scelta si mantenga il criterio della competenza e non si scivoli su logiche di lottizzazione».

Quali sono le prime cose che questo governo dovrebbe fare per ridare ossigeno all'economia?

«Prima di tutto il pagamento immediato di una sostanziosa *tranche* dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende. Si è parlato di 48 miliardi, andrebbero benissimo. Ma con un meccanismo di pagamento più semplice di quello che si stava prospettando. Poi c'è il problema del fisco».

Meno tasse per le imprese?

«Soprattutto una riduzione di almeno il 9% del costo del lavoro e l'abolizione dell'Irap».

Qui al Coverings gli imprenditori del mondo della ceramica chiedono una proroga degli sgravi fiscali per chi ristruttura.

«E hanno ragione. A giugno scade la possibilità di recuperare il 50% dei costi per chi ristruttura casa. Io alzerei la quota al 70% e includerei anche il costo dell'arredamento. Così si darebbe fiato all'edilizia e si darebbe impulso a economia e consumi».

A differenza dell'Italia, qui in America si respira un'aria di fiducia.

«Perché qui la ripresa c'è sul serio. L'edilizia è ripartita, non solo quella privata, ma anche quella pubblica, con nuove scuole e ospedali. E la bolla immobiliare è finita, adesso la crescita è reale. Un vento di positività che speriamo arrivi anche in Europa, continente che in questo momento sta soffrendo».



Le tappe

L'altolà del Pd a Berlusconi

“Non può certo essere lui il presidente della Convenzione”

Il Cavaliere insiste. E Maroni: l'uomo adatto è Calderoli

**LA CONVENZIONE**

L'idea di affidare a una Convenzione ad hoc il compito di riscrivere la seconda parte della Costituzione è venuta a Bersani durante le consultazioni

**LA PRESIDENZA**

L'ipotesi iniziale era quella di lasciare la presidenza della Convenzione ad Alfano. Era la teoria del doppio binario: governo del Pd e riforme con il Pdl

**BERLUSCONI**

È stato il Cavaliere a rivelare in tv le sue ambizioni sulla presidenza dell'organismo. Un'autocandidatura ribadita ancora ieri: «Sarei il più bravo»

**QUAGLIARIELLO**

Il ministro delle riforme si è tenuto alla larga dal problema: «Chi guiderà la Convenzione sarà votato lasciando fuori il governo dalla scelta»

**COMPOSIZIONE**

Della Convenzione faranno parte 75 parlamentari in rappresentanza proporzionale dei partiti presenti in Parlamento. Più alcune personalità esterne

Sposetti sarcastico: «Siccome noi non abbiamo sufficienti motivi per dividerci Silvio ce li fornisce»

Ieri al Senato l'apertura di Letta al Carroccio. In pole la candidatura di Calderoli

FRANCESCO BEI

ROMA—Chesiavero o no, come va dicendo in giro Renato Brunetta, che Enrico Letta abbia promesso a Berlusconi la presidenza della convenzione per le riforme, a questo punto non è più importante. Perché nel Pd, anche se la fase delicata di avvio del governo impone a tutti un diplomatico silenzio, l'ipotesi di trasformare “il Caimano”, con un voto, in padre costituente sta già provocando una fortissima crisi di rigetto. Taleda rendere improbabile che il sogno del Cavaliere, ribadito ancora ieri con un'autocandidatura («ci devo andare io in quel posto perché sono il più bravo») possa realizzarsi.

Certo, nella provocazione di Berlusconi c'è una studiata dose di tattica, la previsione — azzecata — che il suo nome possa accentuare ancora di più i problemi interni del Pd. Lo ha compreso bene il senatore Ugo Sposetti, tesoriere dei Ds: «Siccome noi non abbiamo al momento sufficienti motivi per dividerci, gentilmente ce li fornisce Berlusconi. E qualche coglione ci casca

pure». E tuttavia è difficile far finta di nulla di fronte alla possibilità che il leader del Pdl passi alla storia come il nuovo Calamandrei. «Questa cosa della presidenza a Berlusconi — osserva con una smorfia il senatore Corradino Mineo, dopo aver già votato a fatica la fiducia — è soltanto un'inutile provocazione. Se si candidasse seriamente metterebbe infatti a rischio il governo. È un gioco, non è altro. Allora tanto varrebbe dargli la presidenza del Consiglio». Una linea “no pasaràn” condivisa stavolta da gran parte dei gruppi parlamentari del Pd. Anche Marco Minniti, pur senza pronunciare veti preventivi, invita alla prudenza su un argomento così divisivo: «Intanto calma, Berlusconi aveva pure detto che voleva fare il ministro dell'Economia... ne dice tante. Sulla Convenzione non possiamo partire dalla testa, cioè da chi deve andare a presiederla, altrimenti non ne usciamo. Iniziamo intanto un percorso, discutiamo la legge istitutiva, i poteri, stabiliamo quanti esterni ne faranno parte e poi vediamo». Se nel ragionamento di

Minniti s'intuisce la tentazione di affidare la presidenza, appunto, a uno degli esterni di pregio — accademici, ex presidenti della Consulta — ai piani alti del Pd la soluzione sembra invece a portata di mano. Il coniglio nel cilindro sarebbe Roberto Calderoli, leghista e apprezzato trasversalmente (nonostante si porti dietro la maledizione di quella frase sulla legge «porcata») per le sue capacità di mediazione su queste materie.

Nelle conversazioni riservate con i capi del Pd Roberto Maroni ha già avanzato la proposta di affidare alla Lega, più accettabile per il centrosinistra, la presidenza della Convenzione. Nella persona di Calderoli. Anche Pier Ferdinando Casini ritiene che possa essere una via d'uscita. «Berlusconi il Pd non riesce a reggerlo — osserva il capo dell'Udc in un corridoio del Senato — mentre invece potrebbe starci con un leghista o un Pdl moderato, uno alla Quagliariello per dire».

Lo stesso Enrico Letta sembra sia convinto che l'ipotesi della



presidenza a un leghista sia in fondo la meno dolorosa. Ieri, durante il dibattito sulla fiducia, il premier ha lasciato intravedere una sintonia proprio con il Carroccio. Riprendendo l'intervento del senatore padano Divina, Letta ha subito preso la palla al balzo: «Ho ascoltato l'apertura di credito della Lega. L'ho colta e con grande attenzione. Ci sarà da parte di tutti noi la volontà di fare questo percorso comune, basato sulla Convenzione per le riforme sui temi qui posti».

In fondo, spiega un alto dirigente del Pd, «Bersani pensava di affidare ad Alfano la presidenza della Convenzione, ma solo perché il Pdl sarebbe stato all'opposizione e noi al governo grazie all'astensione dei grillini. Ora è cambiato tutto e il Pdl è in maggioranza con noi». Ergo, la presidenza dovrà andare all'opposizione. Anche perché, si fa notare, la Convenzione dovrà dialogare con il ministero delle riforme, che è guidato da Quagliariello, un esponente del Pdl: impossibile affidare la guida dell'intero processo riformatore allo stesso partito. E visto che con i 5 Stelle le porte sono ormai sbarrate, il Carroccio è la soluzione più conveniente. Dall'altra parte la disponibilità è piena. «Questa è la prospettiva che ci interessa — ha dichiarato ieri Maroni — perché entro 18 mesi deve nascere la Convenzione e il senato federale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Segnali importanti sul lavoro l'evasione fiscale sia reato penale”

Camusso: un errore eliminare l'Imu per tutti

Responsabilità

Questo è il momento delle responsabilità. Vale per la politica ma vale anche per noi. Bisogna dare il segno del cambiamento

Diritti

Bisogna tornare a creare lavoro, retribuito e sicuro, e a riconoscere i diritti dei lavoratori. Così fanno le imprese che funzionano

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — «L'Imu sarà il primo vero banco di prova per il nuovo governo», dice Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. Seduta al tavolo del suo ufficio del palazzone di Corso d'Italia, ha appena finito di scrivere a penna l'intervento per il comizio che oggi terrà a Perugia per la festa del primo maggio. «Faccio sempre così per i comizi importanti». Da poco si è conclusa anche la riunione degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil. Hanno deciso insieme le nuove regole della rappresentanza sindacale. Dopo cinque anni di divisioni le tre confederazioni tornano a marciare unite. «Questo — dice Camusso — è il momento delle responsabilità. Vale per la politica ma vale anche per noi». È inutile chiedere al segretario generale della Cgil se, nel caso fosse stato un parlamentare, avrebbe votato la fiducia al governo Letta. Si può chiedere però cosa pensa del programma del nuovo esecutivo. «Penso — risponde — che i titoli, perché di titoli si tratta, siano positivi. Ce ne sono sicuramente molti che rispondono ai problemi che avevamo posto. Dico certo il lavoro è tornato ad avere una funzione nel programma. Ora si tratta di capire con quali risorse si costruiscono le proposte. L'efficienza e la qualità dei provvedimenti dipenderanno dalle scelte che si faranno».

Dipende, dunque, dalle coperture finanziarie che si troveranno?

«Certo. Perché quando si parla di finanziamento della cassa integrazione in deroga le risorse da trovare sono definite nella loro finalità. Quando si parla di riformare l'Imu bisogna invece determinare quantità e finalità dell'intervento».

Tanto che Berlusconi dice che l'Imu va abolita e restituita.

«E noi non siamo d'accordo. Una cosa è dire che si sospende il pagamento della rata di giugno per evitare quello che si presenta come un vero ingorgo fiscale per i contribuenti, altra cosa è l'abolizione tout court dell'imposta».

Perché siete contrari?

«Perché anche i possessori di dodici case hanno una “prima casa”, anche chi ha un castello o chi vive in 400 metri quadri in centro a Milano o Roma».

Quindi si deve pagare in base al reddito?

«No, si devono esentare i possessori di un'unica abitazione e fissare un tetto in base al valore dell'immobile. Il solo parametro del reddito favorirebbe gli evasori».

Quali coperture suggerirebbe per le proposte che valgono diversi miliardi?

«Bisogna dare il segno del cambiamento. Bisogna spostare l'equilibrio della tassazione sul versante delle rendite e dei patrimoni. È talmente necessario un cambio di marcia sul contrasto all'evasione fiscale che proponiamo di farla diventare un reato penale. Serve un riequilibrio fiscale che dia anche il senso di giustizia. Un paese che si sta disgregando in questo modo non può più tollerare i “furbi”».

E lei pensa che un'inversione di questo tipo possa farlo un governo di larghe intese Pd e Pdl?

«Faccio parte di quegli italiani che chiedono un cambiamento vero. Dopo le elezioni questa esigenza non è venuta meno, nonostante la straordinaria delusione che abbiamo subito. Serve un'assunzione di responsabilità collettiva per ridare un orizzonte al no-

stro paese. Il giudizio sul governo dipenderà, appunto, dalle responsabilità che prenderà. Per questo dico che l'Imu può essere uno dei bandi di prova: prevarrà la bandierina del no alla tassazione delle ricchezze, oppure l'idea che si debba redistribuire il carico su chi ha di più?».

Gli imprenditori di Treviso e Bologna parteciperanno alla festa del lavoro. Che effetto le fa?

«Sia chiaro: il primo maggio resta la festa dei lavoratori. C'è un interesse comune a chiedere un ritorno delle politiche per evitare che il nostro sistema produttivo affondi. Ma non condido la tesi secondo cui la crisi ha cancellato le differenze».

Quali politiche?

«Per esempio che ritornino gli investimenti».

Questo riguarda le imprese, non il governo.

«Non proprio, Finmeccanica, ad esempio, è una holding pubblica che richiede indirizzi di politica industriale. Non può essere considerata solo un caso giudiziario. Penso che il governo dovrebbe chiamare intorno a un tavolo tutti i grandi gruppi industriali privati e pubblici per rilanciare gli investimenti. Così si crea il lavoro. Basta con l'idea di affidare il lavoro all'ingegneria normativa. La proliferazione giuridica ha solo prodotto guai».

Vuol dire basta alle riforme del lavoro?

«Io dico che bisogna tornare a creare lavoro, retribuito e sicuro, e a riconoscere i diritti dei lavoratori. Questa è la normalità. Così fanno le imprese che funzionano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ATTACCHI INGIUSTI”

Elsa Fornero, ex ministro: “Mi hanno attaccata perché donna. È più facile fare il professore che il ministro”



Merkel fissa i paletti al primo incontro «Rigore e crescita procedono assieme»

Il neopremier: una politica di soli tagli provoca spinte anti-europee

3

Punti base in meno

Così ha chiuso ieri sera lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi rispetto a lunedì: positivo il calo da 270 a 267 punti

BERLINO — Letta chiede più crescita. La chiede all'Europa. Si rivolge alla cancelliera, a colei che di fatto è guardiana dei conti comunitari. La signora Merkel risponde che senza rigore non c'è crescita, senza bilancio in equilibrio non c'è sviluppo e nemmeno lavoro. Le due prospettive non confliggono, ma nemmeno collimano.

È uno schema già visto, è stato anche lo schema del governo Monti. Letta si presenta, la leader tedesca parla ancora una volta di «compiti», dice «siete sulla buona strada», esercita in qualche modo una cattedra, quella di chi ha molti problemi in meno: «Lei non è in una situazione facile», ha dovuto assumere l'incarico «da un giorno all'altro, non avrà avuto il tempo di prepararsi...».

Forse il traduttore della Cancelleria non coglie tutte le sfumature, non c'è offesa nel tono, semmai una sorta di solidale comprensione per il compito che attende il presidente del Consiglio: anche visto da Berlino appare complicato. Di certo è molto più ampio, nelle parole di Letta, di quello che il governo tedesco immagina.

Il presidente del Consiglio chiede alla Ue con urgenza quello che per i tedeschi può attendere: unione non solo bancaria, «ma anche politica, fiscale ed economica». La cancelliera nella sua risposta riprende solo il tema della vigilanza bancaria e poi il noto refrain, «crescita e finanze solide vanno insieme, non sono in contrapposizione, sono due facce della stessa medaglia».

Ovviamente la promessa è quella della piena collaborazione: «Tutte le decisioni importanti sono state sempre prese insieme con l'Italia, sono sicura che la collaborazione sarà piena e proficua nonostante il periodo difficile della Ue, stiamo già lavorando per recuperare competitività e produttività perdute», dice il capo del governo tedesco. E il principio vale anche per Letta, che a un certo punto sceglie di sdrammatizzare suscitando sorrisi: «Chiederò a lei una consulenza su come si guida una grande coalizione...».

Le cose da fare insieme sono tante. Per Letta si deve partire da una premessa, «in questi cinque anni non c'è stata abbastanza Europa» e la condizione per rilanciare crescita, lavoro e progetti comunitari «è una forte intesa fra Germania e Italia». In questo solco rammenta che i due Paesi sono storicamente convinti sostenitori di «un federalismo europeo» che implica reali cessioni di sovranità. E mentre lo sottolinea, in modo implicito invita Berlino a superare i dubbi degli ultimi anni verso progetti più concreti di integrazione.

Nella conferenza stampa congiunta c'è un tema che affiora solo in parte: in tema di budget l'Italia chiederà più flessibilità a Bruxelles? Letta non entra nel merito, ma assicura che l'Italia «come sempre, manterrà i conti in ordine, l'impegno è continuare il risanamento, e faremo tut-

to quello che è necessario, non vogliamo un'Europa dei debiti, che consenta di indebitarsi a chi lo vuole, vogliamo lasciare lavoro ai nostri figli, non debiti».

E anche il linguaggio della cancelliera, ma in questa cornice vanno anche attuate, aggiunge il premier, le decisioni del pacchetto di crescita decise nel Consiglio europeo del giugno di un anno fa: che fine hanno fatto, sembra chiedere Letta? Perché occorre così tanto tempo per passare dalle decisioni alle azioni concrete?

Insomma, «vogliamo discutere ulteriori interventi che aiutino la crescita» della Ue: questo ragionamento, dice ancora Letta, «lo farò anche a Parigi, a Bruxelles e a Madrid; se

l'Europa è la nostra rotta non deve essere fatta di solo risanamento, viceversa cresceranno fenomeni di populismo, com'è già accaduto in Italia». La Merkel ascolta, accenna comprensione, ma appare aderire solo in parte all'allarme.

Alla fine viene chiesto al presidente del Consiglio dove intenda trovare le risorse per coprire il programma che ha annunciato in Parlamento e su cui ha ottenuto la fiducia, a cominciare dalla rivisitazione dell'Imu. Lo ha spiegato alla Merkel? Non esageriamo, risponde con orgoglio Letta: «Non devo spiegare a nessuno, né giustificare, le scelte di politica interna, sono fatti di casa nostra».

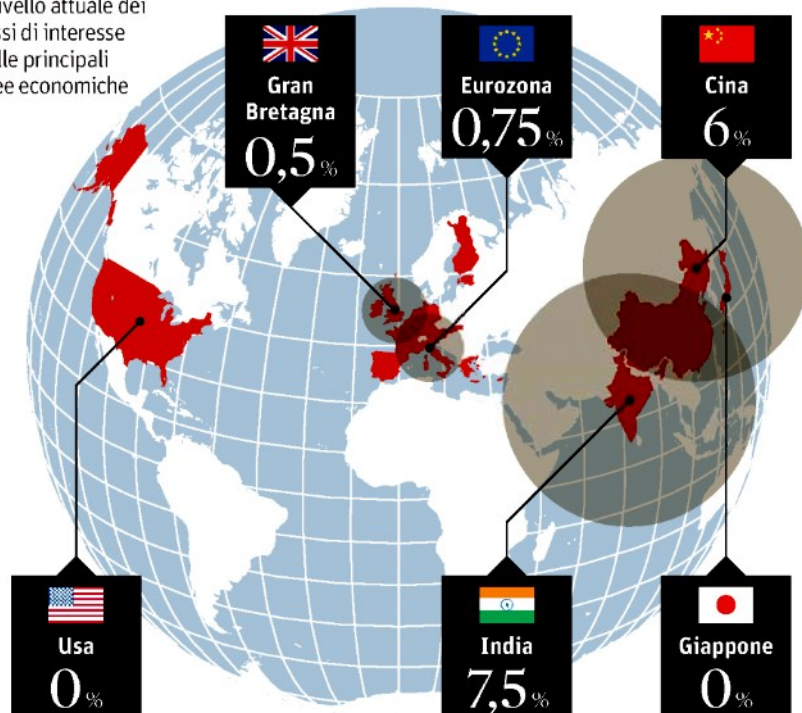
Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tassi. Oggi riunione Fed, domani tocca alla Bce

Il livello attuale dei
tassi di interesse
nelle principali
aree economiche



I mercati guardano alle mosse di Fed e Bce

Lo spread con il Bund scende a quota 267 punti - Borse in lieve ribasso dopo i guadagni delle ultime sedute

L'effetto della congiuntura Usa

Listini frenati anche dai dati contrastanti arrivati dall'America: indice Pmi di Chicago in calo, fiducia dei consumatori in crescita

GLI ALTRI FOCUS

Mercato attento anche ai primi passi del Governo Letta e alla sostenibilità sui conti delle sue prime proposte

Mara Monti
MILANO

Una giornata di pausa per la Borsa di Milano dopo la corsa dei giorni scorsi innescata dall'insediamento del governo Letta: se Piazza Affari ha perso -0,96%, lo spread tra il decennale e il Bund tedesco è riuscito a tenere le posizioni a 267 pb e il rendimento del decennale al 3,8%. Mentre il governo va, gli operatori si mostrano prudenti alla vigilia di due importanti scadenze e con i mercati chiusi per il primo maggio: oggi sono attese le decisioni del Fomc dalle quali non sono attese novità, una mossa che potrebbe voler confermare le attuali politiche espansive.

Domani si ricomincia con il board della Bce e la conferenza stampa del presidente Mario

Draghi: Se un taglio dei tassi dello 0,25% è scontato dal mercato, meno scontate sono le misure non convenzionali attese a supporto delle piccole e medie imprese.

Focus sulle misure Bce

C'è chi non esclude che la riduzione dei tassi possa essere posticipata a giugno. Secondo gli analisti di Banca Intesa-Sanpao-olo «le politiche monetarie fortemente espansive della Fed e ora della BoJ dovrebbero garantire un recupero della domanda mondiale di cui beneficerà la Germania e l'area euro (...). Le indagini di aprile suggeriscono maggiori probabilità di un taglio del refi per giugno, come hanno cominciato a scontare i mercati. Tuttavia, come ricordato a più voci dai membri del consiglio Bce il taglio avrebbe un impatto limitato se non nullo sull'economia reale. Un taglio ridurrebbe però il costo della liquidità presa a prestito in Bce».

Sul fronte nazionale, supera-

to anche il test del Senato, il neo premier Letta è volato a Berlino per incontrare il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Il tema all'ordine del giorno sono state le politiche di rigore abbracciate dalla Germania contro le quali anche la Francia è pronta a porre il veto. Il nodo resta la sostenibilità tornata alla ribalta dopo che ieri in serata Moody's ha fatto sapere di avere tagliato il rating della Slovenia, portandolo a livello Junk, citando i problemi delle banche e il deterioramento delle finanze pubbliche.

Proprio in tema di sostenibilità, si cominciano a fare i primi calcoli sulle proposte avanzate dal governo: se il taglio dell'Imu sulla prima casa e il mancato aumento dell'Iva valgono circa 11 miliardi di euro, dove verranno trovate le risorse? Recentemente il Tesoro ha fatto sapere che il calo dei tassi ha generato risparmi per circa 10 miliardi di euro, risorse liberate che potrebbero essere impiegate per dare respiro all'economia. «Manterremo gli impegni pre-



si» sul deficit, ha detto il premier Enrico Letta alla conferenza stampa con la cancelliera tedesca Angela Merkel, rassicurando gli scettici.

Dati Usa a luci e ombre

A rallentare la corsa ieri sono stati i dati americani usciti tra luci e ombre con l'indice Pmi di Chicago, che ad aprile è sceso a 49 punti dai 52,4 di marzo, il livello minimo dal settembre 2009. Di segno opposto la fiducia dei consumatori di aprile, salita a 68,1 punti dai 61,9 del mese precedente. Quanto basta per fare virare in positivo Wall Street che aveva aperto in territorio negativo: il Dow Jones ha guadagnato lo 0,06%, il Nasdaq è cresciuto dello 0,59% lo S&P 500 dello 0,19%. Il petrolio si è attestato in calo dello 0,96% a 93,59 dollari il barile. Sceso anche il dollaro contro l'euro a 1,3153 ma anche contro le altre valute. Gli operatori stanno scommettendo sull'esito del Fomc dal momento che ogni misura espansiva della Banca centrale non sembra avere gli effetti sperati. A fare impallidire gli operatori ieri è stato il lancio del bond Apple in 6 tranches per 17 miliardi di euro: si tratta della maggiore offerta della storia americana per una società non finanziaria. A Wall Street i titoli del colosso dell'i-phone di Cupertino sono saliti del 3,20% a 443,79 dollari in attesa del lancio del primo maxi bond della società.

A Piazza Affari dove l'indice FtseMib ha terminato con un calo dello 0,9% si è assistito a forti vendite sui titoli legati al Lingotto dopo i risultati e la revisione dei target da parte di Fiat Industrial (-5,3%). Exor ha terminato con un -4,7%. Ma le anche Lottomatica (-3,2%), dopo i nuovi massimi da settembre del 2008 toccati nei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



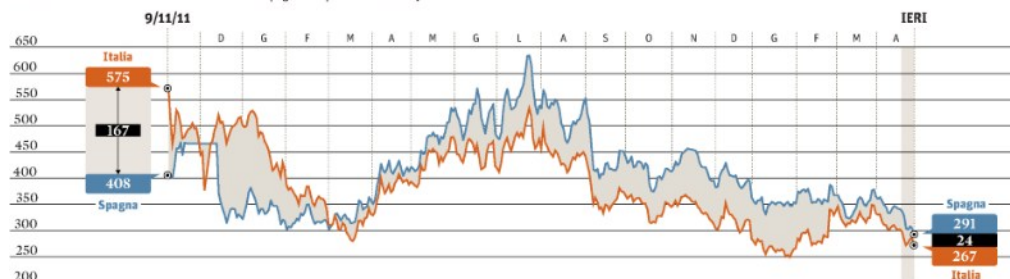
Tasso sui Fed fund

● Si tratta del tasso di interesse di riferimento per il mercato statunitense. Tecnicamente può essere definito come il tasso d'interesse a brevissimo termine sul mercato statunitense dei fondi federali, in cui si scambiano le riserve in eccesso detenute dagli istituti bancari presso la banca centrale. La Fed, attraverso il Fomc (comitato di politica monetaria), interviene fissando un tasso-obiettivo per questo tipo di operazioni. La finalità è ovviamente quella che il mercato si allieni a questo tasso.

Italia e Spagna a confronto

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti decennali italiani e spagnoli rispetto al Bund. In punti base



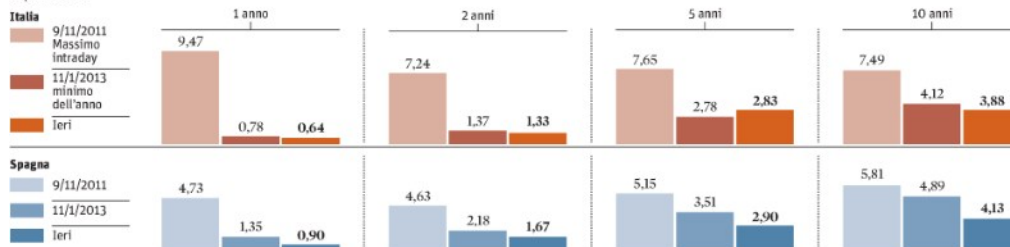
GLI ULTIMI 10 GIORNI DELLO SPREAD

La "rimonta" della Spagna



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

In percentuale



La Festa del Primo Maggio

La piazza e i patti
Il clima cambiato
tra imprese e operai

di DARIO DI VICO

A PAGINA 24

Gli accordi da Kme a Finmeccanica e la prima volta con gli imprenditori

La fabbrica anticipa il Primo Maggio dei produttori

Mutamento di clima

Al quinto anno della Grande Crisi c'è la sensazione di un mutamento di clima nelle relazioni industriali

di DARIO DI VICO

Quello che si prospetta oggi è un Primo Maggio diverso dai precedenti. Alle manifestazioni sindacali di Treviso e di Bologna, infatti, per la prima volta prenderanno parte anche i rappresentanti delle associazioni degli imprenditori (Confindustria, Confartigianato, Cna, Lega delle Cooperative). Ci sono voluti cinque anni di Grande Crisi perché si arrivasse a questo risultato, peraltro simbolico, ma sarebbe sbagliato sottovalutarne la portata e l'impatto. Anche perché dovrebbe trattarsi solo di un antipasto. Le condizioni perché si stringa un patto dei produttori sono presenti nella realtà di tutti i giorni e non solo nelle buone intenzioni dei vertici sindacali e confindustriali. Basta passare in rassegna gli accordi aziendali sottoscritti nelle ultime settimane, nelle aziende private come nelle pubbliche, per averne la dimostrazione. Si negozia quasi tutto dalle modalità di informare la base sulle scelte strategiche alla gestione degli esuberi, dal legame premi/produktività all'individuazione di regimi d'orario più calzanti. E nove volte su dieci c'è anche la firma della Fiom.

Cominciamo dalla Kme Italy, la filiale del gruppo leader europeo nei prodotti di rame presieduta da Enzo Manes, che da noi occupa 1.350 addetti. Azienda e sindacato si erano seduti al tavolo per evitare 275 licenziamenti e si sono alzati dopo aver legato tutto il premio di produzione ai risultati e creato una commissione congiunta che si riunirà ogni quattro mesi per monitorare l'andamento delle attività italiane. Il sindacato avrà accesso ai conti dell'azienda e potrà utilizzare propri consulenti. Secondo Kme più che un modello che si ispira alla cogestione tedesca la nuova intesa è di matrice americana perché stabilizza l'occupazione e (soprattutto) scambia flessibilità per trasparenza.

La Fincantieri è un gruppo interamente pubblico con una storia sindacale accidentata che aveva visto la Fiom, in passate occasioni, minacciare il boicottaggio del varo di nuove navi. Ora di fronte a una crisi della cantieristica che rischia di protrarsi ancora per anni negli impianti di Castellammare di Stabia e di Sestri Ponente azienda e sindacati hanno collaborato nella gestione degli esuberi. Prima in febbraio e poi in aprile sono stati raggiunti due accordi che introducono l'orario plurisettimanale, ovvero una flessibilità "spinta" delle presen-

ze in fabbrica per poter rispondere ai picchi di lavorazione ma anche ai periodi di flessione. Accanto a questa novità è stato anche introdotto l'orario 6x6 e l'azienda ha riportato indietro gli appalti che aveva esternalizzato.

Più complesso e ambizioso il «protocollo per la competitività e un nuovo sistema di relazioni industriali» firmato dalla Finmeccanica con Fim-Fiom-Uilm. C'è voluto un mese di confronti per arrivare al risultato finale che ha pattuito un fitto sistema di informazioni e consultazioni e il coinvolgimento diretto del sindacato nella conoscenza delle scelte strategiche del gruppo.

L'osservatorio comune sulle strategie Finmeccanica si riunirà due volte l'anno e i sindacati saranno invitati anche a incontri del top management. «C'era bisogno di un sistema di consultazione che tutelasse l'attività produttiva» ha dichiarato l'amministratore delegato Alessandro Pansa e i sindacati sostengono di aver finalmente trovato una sede dove discutere di competitività, premi di risultato, inquadramenti e welfare aziendale. Entro luglio sono previsti gli accordi applicativi, già in molti ne parlano come di un'intesa-pilota (questa sì «alla tedesca») che potrebbe avere lo stesso effetto imitativo di quella sul welfare aziendale sottoscritta per la prima volta in Luxottica nel 2009.

Sempre per rimanere in ambiente di relazioni industriali alla mitteleuropea vale la pena ricordare l'intesa sottoscritta in Veneto con il colosso chimico Bayer. A fronte di un'eccedenza di personale di 50 unità l'azienda ha convenuto di pagare 12 mesi di stipendio alle imprese che assumeranno a tempo indeterminato i suoi ex dipendenti. E qualora la nuova retribuzione fosse più bassa della precedente il neoassunto godrà per 24 mesi della differenza in busta paga. E' chiaro che in questo caso si tratta di un accordo di tipo risarcitorio che interviene «a valle», quando l'eccedenza di personale è già stata contabilizzata ma resta comunque la sensazione, alla vigilia di un Primo Maggio con-tre-milioni-di-disoccupati, di un mutamento di clima nelle relazioni industriali.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli*Fra l'Europa
e i nodi interni* ▶ pagina 2

La carta europea rafforza la coalizione, l'Imu (caso simbolico) la divide

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Berlusconi non farà cadere il Governo appena nato, ma tiene a imporre il profilo di uomo forte

Da Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera, viene un'affermazione che contiene un nocciolo di verità: «Enrico Letta è paradossalmente più forte in Europa che in Italia». Il perché lo si è capito ieri dopo l'incontro del neopremier con Angela Merkel. La cancelliera ha elogiato la «grande coalizione» italiana («un ottimo messaggio»), interpretandola come una prova di coesione e di volontà riformatrice. Ma il giovane Letta ha tenuto il punto e ha svolto una perorazione a favore di un'Unione europea che non può essere percepita dai popoli come il regno della stagnazione economica e della disoccupazione.

Difficile dire quale sia stato il risultato concreto dell'incontro o addirittura se ci sia stato un risultato. Ma si capisce che l'ospite italiano ha messo le carte in tavola, riproponendo l'obiettivo da tempo dismesso dell'Europa politica. Ora la cancelliera sa che in Italia il tono della musica è cambiato e che l'obiettivo della nuova maggioranza è quello di riappropriarsi dell'ideale europeista in una chiave di sviluppo economico, pur senza abbandonare i criteri del risanamento e anzi mantenendo gli impegni assunti dal precedente esecutivo.

Il sentiero è stretto, certo, ma questo è un punto di fondo che lega centrosinistra e centrodestra e costituisce il sostrato politi-

co delle larghe intese. In altri termini, la grande coalizione che entusiasma la signora Merkel, forse perché richiama analoghe esperienze tedesche, non può limitarsi a replicare l'agenda Monti. Deve trasmettere un segnale dinamico all'opinione pubblica, visto che la mera austerità - lo ha ricordato Letta - ha contribuito a gonfiare il fenomeno delle liste anti-europee.

Il 25 per cento a Grillo è una campana che non suona solo per gli italiani: anche a Berlino, se non sono sordi, l'hanno intesa. Come dire che la minaccia del populismo disgregatore dell'Europa riguarda tutti. E va contrastata anche ricostruendo l'antico, tradizionale asse italo-tedesco. Del resto, l'Italia è uno dei paesi fondatori della comunità europea ed è bene rammentarlo.

È stata quindi una buona idea il viaggio a Berlino e poi a Parigi del premier che aveva appena ricevuto la fiducia parlamentare. Un modo per sottolineare una presenza più politica dell'Italia sulla scena continentale. Ma anche la via più sicura per consolidarsi rispetto alle frizioni domestiche. Le quali ruotano tutte o quasi intorno alla questione dell'Imu e al suo ormai evidente valore simbolico. Se si resta alla lettera della polemica, è chiaro che il governo appena nato sarebbe già a rischio, visto che la richiesta del Pdl (abolizione della tassa sulla prima casa e restituzione ai contribuenti di quanto versato nel 2012) non è ricevibile in questi termini perentori e ultimativi.

Letta per la verità aveva trovato una formula di compromesso, attraverso il «congelamento» della rata di giugno e la promessa di rivedere tutta la fiscalità sulle abitazioni. Poi nella giornata di ieri il ministro Franceschini ha usato parole sbagliate per dire cose vere e la miccia si è accesa. Ma si tratta, appunto, di un simbolo. Impossibile credere che Berlusconi abbia davvero intenzione di buttare all'aria un assetto da lui perseguito con tenacia. Quello che in realtà vuole è far capire a tutti, anche all'opinione pubblica più distratta, che è lui il primo azionista dell'esecutivo. E che la sua parola conta. A quanto pare ci sta riuscendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo. Per il 1° maggio in vacanza 5,6 milioni di italiani: 1,3 in più rispetto al 25 aprile - Forte calo rispetto allo scorso anno

Il doppio ponte si passa a casa

Oltre all'albergo abitazioni di amici e parenti - Bene Lombardia, Toscana e Campania

240 milioni

+6%

Giro d'affari in Lombardia
Dal 25 aprile al primo maggio,
tra shopping e turismo

Effetto America's Cup a Napoli
In Campania traino dai grandi eventi
compreso il prossimo Giro d'Italia

FEDERALBERGHI

Il presidente **Bernabò Bocca**:
«Per sconfiggere la crisi
il settore ha bisogno
di interventi concreti
da parte del nuovo Esecutivo»

Franco Sarcina
MILANO

■ Gli italiani cercano qualche giorno di relax nei due tradizionali ponti di metà primavera, 25 aprile e primo maggio, anche se a muoversi sono veramente in pochi.

La conferma arriva dal presidente di **Federalberghi Bernabò Bocca**: «Sono appena 5,6 milioni gli italiani che si muovono per il ponte del 1° maggio, un dato in crescita di 1,3 milioni di persone rispetto al 25 aprile, ma che raffrontato con l'anno scorso segna una perdita della domanda dell'8,7%». In pratica, l'analisi condotta da Acs Marketing Solutions per **Federalberghi** sentenzia che quasi 54,5 milioni di italiani non si muoverà da casa.

Tra i fortunati che si muovono in questi giorni, la stragrande maggioranza si ferma in Italia (oltre il 93%), privilegiando mare (49%) e città d'arte (18%). Chi si sposta oltre confine lo fa, invece, diretto prevalentemente verso le capitali estere. A fronte di una spesa media intorno ai 255 euro (2 in meno del 2012), l'esborso sale a 450 euro per chi va in un altro Paese, mentre si attesta sui 247 per chi rimane in Italia. La crisi condiziona anche la logistica dei vacanzieri: se, infatti, l'albergo rimane la prima scelta (29%) è però insidiato da vicino dalla soluzione "casa di parenti o

amici". «La flessione continua a rispecchiare una situazione di crisi - sostiene ancora **Bernabò Bocca** - per sconfiggere la quale ci auguriamo che il nuovo Esecutivo e il ministro dei Beni Culturali e del Turismo, Massimo Bray, siano in grado di portare per il settore quella linfa vitale indispensabile per ripartire ad una condizione di profonda difficoltà».

Con il fatto che ci si sposta di meno, cambiano anche le rotte interne. Almeno questo è quanto emerge da un'analisi della Camera di commercio di Monza e Brianza, su dati Registro Imprese, **Federalberghi**, Istat, Isnat-Unioncamere e da un'indagine con le agenzie di viaggio realizzata ad aprile. La Lombardia risulta seconda solo alla Toscana nella scelta degli italiani, e i giorni di ponte, fino al primo maggio, "valgono" per la regione del Nord 240 milioni di euro tra shopping e turismo low cost, mentre diversi lombardi hanno scelto di partire tramite un'agenzia di viaggio, con una spesa però in lieve calo rispetto allo scorso anno: 150 milioni di euro. Per quanto riguarda il Sud, nel lungo ponte che va dal 25 aprile al primo maggio si trae una rapida lezione: la politica dei grandi eventi paga. Non è infatti un caso se la Campania, secondo le stime degli operatori, vede crescere del 6% arrivi e presenze rispetto all'anno scorso. La vetrina offerta a Napoli dell'America's Cup di vela nelle scorse settimane ha giovato sui mercati internazionali, così come si è portati a credere che un'ulteriore importate mano arriverà dal 96esimo Giro d'Italia di ciclismo che, dal 4 al 6

maggio, partirà dal capoluogo partenopeo, toccando Ischia, Sorrento e Cilento.

Buone, secondo Coldiretti, le presenze negli agriturismo. Le regioni con maggiore offerta sono Abruzzo, Puglia, Campania e Veneto, ma il fenomeno è comunque diffuso in tutta la penisola: le aziende agrituristiche sono oltre 20mila, con una crescita del 2,2% su base annua. Gli agriturismo - sottolinea Coldiretti - vengono scelti non solo per il pernottamento, ma anche per visite più brevi, per trascorrere una giornata in relax fuori dai centri urbani. Quest'anno, inoltre, c'è stata una forte tendenza all'last minute e alla ricerca di un agriturismo via Internet. Per **Federalberghi**, come spiega il direttore del Centro studi, Alessandro Ciana, «se delle aree "felici" come Roma o Milano ci sono, la grande maggioranza delle località turistiche patiscono un calo di presenze, soprattutto per quanto riguarda la presenza di nostri connazionali. Questo conferma una tendenza di più lungo periodo: basti pensare che la presenza di turisti italiani in albergo nel corso del 2012 ha registrato un calo del 5%, solo in parte compensato da un aumento del 2% degli stranieri».

franco.sarcina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

